

**«Dialogo e annuncio: riflessioni e orientamenti
sul dialogo interreligioso nel mondo della salute»**

6 giugno 2026

Relatore

Nicolas GUARALDO

guaraldonicolas@gmail.com

Sviluppo

0. Premessa
1. La presenza dell'islam in Italia e Europa
2. Magistero
3. Dialogo in ospedale
4. Alcuni pilastri
5. Sintesi

-.-.-.-.-..

2.1. L'approccio del Concilio Vaticano II

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei **discepoli di Cristo**, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la **comunità dei cristiani** si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia».

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, 1.

«Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. In primo luogo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. Rm 9,4-5), popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cfr. Rm 11,28-29). Ma il disegno

di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi (nobiscum) un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4). [...] Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita. [...] Perciò la Chiesa per promuovere la gloria di Dio e la salute di tutti costoro, memore del comando del Signore che dice: «Predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), mette ogni cura nell'incoraggiare e sostenere le missioni».

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, 16.

«La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a **difendere e promuovere** insieme per tutti gli uomini **la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà**».

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, dich. *Nostra aetate*, 28 ottobre 1965, 3.

2.2. Dicastero per il dialogo interreligioso

Dialogo e annuncio (1991)

2.3 Viaggi dei papi

Possiamo infatti dire che attraverso il dialogo con il mondo di Paolo VI, il dialogo della pace di Giovanni Paolo II, e il dialogo della carità nella verità di Benedetto XVI, siamo giunti, in cinquant'anni, alla sfida del “dialogo dell'amicizia”, annunciato da Francesco».

M. Á. GUIXOT, *Il rapporto della Chiesa Cattolica con le Grandi Religioni*, 19 settembre 2016.

«Non si può certo **“pregare insieme”**, cioè fare una preghiera comune, ma si può essere presenti quando gli altri pregano; in questo modo manifestiamo il nostro rispetto per la preghiera altrui e per l'atteggiamento degli altri davanti alla Divinità; nel contempo offriamo loro la testimonianza umile e sincera della nostra fede in Cristo, Signore dell'universo.

Questo **“stare insieme per pregare”** acquista un significato particolarmente profondo ed eloquente in quanto si sarà gli uni accanto agli altri per implorare da Dio il dono di cui tutta l'umanità di oggi ha maggior bisogno per sopravvivere: la pace. È infatti la profonda consapevolezza che ho della necessità di questo dono per tutti, della sua urgenza e del fatto che esso dipende solo da Dio, che mi ha mosso a rivolgermi alle altre Chiese cristiane e alle grandi religioni del mondo, le quali condividono la stessa preoccupazione per la sorte dell'uomo e dimostrano la stessa disponibilità a impegnarsi per chiedere la pace con la preghiera».

GIOVANNI PAOLO II, *Udienza*. Roma, 22 ottobre 1986.

«Proprio nel campo del dialogo, specialmente interreligioso, siamo sempre chiamati a camminare insieme, nella convinzione che l'avvenire di tutti dipende anche dall'incontro tra le religioni e le culture. [...] Tre orientamenti fondamentali, se ben coniugati, possono aiutare il dialogo: il **dovere dell'identità**, il **coraggio dell'alterità** e la **sincerità delle intenzioni**. Il **dovere dell'identità**, perché non si può imbastire un dialogo vero sull'ambiguità o sul sacrificare il bene per compiacere l'altro; **il coraggio dell'alterità**, perché chi è differente da me, culturalmente o religiosamente, non va visto e trattato come un nemico, ma accolto come un compagno di strada, nella genuina convinzione che il bene di ciascuno risiede nel bene di tutti; **la sincerità delle intenzioni**, perché il dialogo, in quanto espressione autentica dell'umano, non è una strategia per realizzare secondi fini, ma una via di verità, che merita di essere pazientemente intrapresa per trasformare la competizione in collaborazione».

FRANCESCO, *Discorso ad Al-Azhar Conference Centre*. Il Cairo, 28 aprile 2017.

«Per sostenere il dialogo con l'Islam è indispensabile la **formazione adeguata** degli interlocutori, non solo perché siano solidamente e gioiosamente radicati nella loro identità, ma perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni. Noi cristiani dovremmo accogliere con affetto e rispetto gli

immigrati dell'Islam che arrivano nei nostri Paesi, così come speriamo e preghiamo di essere accolti e rispettati nei Paesi di tradizione islamica. Prego, imploro umilmente tali Paesi affinché assicurino libertà ai cristiani affinché possano celebrare il loro culto e vivere la loro fede, tenendo conto della libertà che i credenti dell'Islam godono nei paesi occidentali! Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'Islam deve portarci ad **evitare odiose generalizzazioni**, perché il vero Islam e un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza».

FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 253.

Nota Pastorale 2006

<https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/predicate-il-vangelo-e-curate-i-malati-nota-pastorale/>

Il Documento di Abu Dhabi (2019)

https://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html

Ermeneutica autorizzata e condivisa del magistero conciliare, che eleva la categoria di “fraternità umana” a paradigma teologico-pastorale per l'incontro tra le religioni.

-.-.-.-.-.

Prassi e proposte operative

Formazione specifica degli assistenti spirituali: Non solo informazioni sull'Islam, ma educazione allo stile dell'incontro, all'ascolto, alla lettura dei gesti religiosi e alla consapevolezza dei propri confini. (Competenza fondamentale: *abitare la presenza*).

Collaborazione flessibile tra figure religiose: Più che una cappellania interconfessionale rigida, creare reti di collaborazione riconosciute tra assistenti cattolici, referenti musulmani e personale sanitario, per un accompagnamento coerente e rispettoso.

Attenzione agli spazi e ai tempi: Predisporre luoghi di raccoglimento simbolicamente accoglienti, non esclusivamente confessionali, per rendere visibile l'attenzione alla dimensione spirituale.

Collaborazione con il personale sanitario: Favorire momenti di confronto e formazione congiunta per umanizzare le relazioni e riconoscere la dimensione spirituale come parte dell'alleanza terapeutica.